

La fine dell'informazione

Il web impazzito, la retorica populista e il giornalismo spazzatura hanno creato una pericolosa saldatura tra politica scadente e media

Un tempo, prima che le forzature della politica radicale, del populismo, della «democrazia digitale» e del giornalismo psichedelico (che disapprova e snobba la libertà d'espressione) ne cambiassero la natura, la retorica era un'arte nobile. Nessuno se ne nascondeva l'efficacia; qualcuno ne aveva paura. Platone avrebbe voluto domarla, facendone uno strumento puramente pedagogico: la scienza delle argomentazioni razionali. Aristotele ne svelò i meccanismi. Veterano della BBC, amministratore delegato del *New York Times*, il giornalista inglese Mark Thompson studia (e racconta, da testimone oculare) l'evoluzione del discorso pubblico nell'età di Twitter e di Facebook, della politica tradizionale senza più fiato per correre, dei talk show, della jihad e dell'antipolitica.

Arma per duellare, talvolta all'ultimo sangue, con gli oratori nemici, la retorica era (e rimane, ma irriconoscibile) lo strumento per raccontare il mondo, per interpretare gli eventi, per vendere prodotti, per persuadere il prossimo delle proprie ragioni, per ossequiare o contestare le autorità, per vincere o perdere le elezioni, per ribattere gli argomenti degli avversari, per infangarne la reputazione. Ma quando i tempi si fanno difficili e lo scontro diventa mortale, quando opinioni irresistibili affrontano in singolar tenzone argomenti inamovibili, il dibattito pubblico diventa inutile. Se la retorica classica, con la sua eloquenza, ha favorito fino a tempi recenti la comunicazione, la retorica ringhianta e identitaria dei blog e dei talk



LA FINE DEL DIBATTITO PUBBLICO. COME LA RETORICA STA DISTRUGGENDO LA LINGUA DELLA DEMOCRAZIA
di Mark Thompson.
Feltrinelli 2017, pp. 432,
22 euro, eBook 12,99

Da leggere inoltre...

NON FACCIAMOCI FREGARE. COME TROVARE I FATTI NELL'ERA DELLA DISINFORMAZIONE
di Brooks Jackson e Kathleen Hall Jamieson, Garzanti
2008, pp. 181, 13 euro

FARE COLPO CON LE PAROLE. TRATTATO SPREGIUDICATO DI RETORICA DA ARISTOTELE A OBAMA
di Sam Leith,
Ponte alle Grazie 2013,
22 euro, eBook 15,99 euro

LA POLITICA E LA LINGUA INGLESE
di George Orwell,
in *Nel ventre della balena*,
Bompiani 2013, pp. 393,
10,50 euro, eBook 7,49 euro

show la rende impossibile, fino ad abolirla. Quando le parole di politici e giornalisti non comunicano più niente di solido o di sensato ma abbaiano slogan e frasi fatte, che le società aperte oggi rischiano di morire.

Non è detto, naturalmente, che sia proprio la corruzione del linguaggio (come sospetta Thompson, e come pensava George Orwell) a provocare la rovina delle forme della convivenza nelle società complesse. Probabilmente è la combinazione di nazionalismi in caricatura e di fanatismi religiosi, di «semine d'odio» e di pura e semplice ignoranza, d'irresponsabilità politica e d'avidità di potere. Ma di sicuro ci sono le formule retoriche approssimative del web e delle dirette televisive dietro il declino e la caduta del discorso pubblico.

È successo quasi in un lampo, tra la fine della guerra fredda e l'inizio delle guerre sante (non tutte religiose). Un momento prima l'ayatollah Khomeini condannava a morte Salman Rushdie per i versetti satanici, l'attimo dopo crollava il Muro di Berlino e l'istante successivo iniziava la prima guerra del Golfo. Ciascuno di questi eventi veniva coperto a poco a poco dagli schiamazzi del populismo nascente. Silvio Berlusconi, come scrive Thompson, fu il primo della specie. Dopo di lui, non c'è stato politico che non abbia invitiato all'antipolitica quella che il filosofo chiamerebbe «la sua miserabile ebbrezza». Anche il giornalismo ha finito per assecondare le derive del linguaggio. Thompson dedica l'ultimo capitolo della *Fine del dibattito pubblico* a una possibile terapia per la rianimazione di stampa, web e tv. Speriamo bene.

IN LIBRERIA

PHOTOPHANTASTES
di Alessandro Forlani,
Delos Digital 2017,
solo eBook 1,99 euro



Suona strano, ma di questo bizzarro e abbacinate racconto steampunk sono protagonisti il nonno di Bruce Wayne (il Batman dei fumetti) e Charles Lutwidge Dodgson (in arte Lewis Carroll, autore d'Alice nel paese delle meraviglie). Insieme si troveranno a combattere (e fotografare) le minuscole e diaboliche creature dette «fate» (Wayne nei panni di Rabbitman: un coniglio bianco con lunghe orecchie e un grosso orologio da taschino).

Poeta, editore della beat generation, anima della libreria City Lights di San Francisco, Lawrence Ferlinghetti è nato a New York, da madre francese e padre bresciano, novantotto anni fa (auguri). Per buon parte di questi ha tenuto un diario. Aneddoti, sbornie, lotte civili; la pubblicazione di *Urlo*, l'hit poetico d'Allen Ginsberg, e del *Libro dei sogni* di Jack Kerouac; l'elogio, di passaggio, dei *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini.



SCRIVENDO SULLA STRADA. DIARI DI VIAGGIO E DI LETTERATURA
di Lawrence Ferlinghetti,
il Saggiatore 2017,
pp. 528, 42 euro